

I SALVATORI D'ITALIA E LE LORO GESTA

"MEDITINO LE MADRI PROLETARIE"

Parlando delle ultime, più gravi violenze fasciste consumate in varie regioni d'Italia, a danno di persone, di ricchezze morali e materiali; a danno, direttamente ed indirettamente delle organizzazioni proletarie, si arriva a questa precisa conclusione: mentre la stampa dell'ordine comincia a piangere per questa lotta fuori legge, fuori della civiltà e del bene comune, mentre i capi del fascismo vogliono porgere il ramoscello d'olivio al Partito, agli uomini, che fino a ieri hanno disprezzati, bastonati, trucidati vilmente e che non cesseranno di perseguitare domani, bisogna leggere per credere, il loro giornale, i loro manifesti usciti dopo i fatti di Sarzana, mentre il Governo centrale che tenta di fare da paciere, da intermediario, lascia impuniti i fascisti che partecipano alle spedizioni punitive, e lascia prendere proporzioni ancora più enormi a questa guerra civile. I fatti di Viterbo e di Treviso servono d'esempio. Questi ultimi, poi, servono a dimostrare che il fascismo attacca e colpisce le organizzazioni, i giornali, gli uomini, che in principio si era prefisso di non molestare. Oggi poi, non vi sono più le semplici spedizioni punitive alle sedi dei circoli socialisti o comunisti, alle Camere del lavoro, ecc., ma vi sono le spedizioni punitive in grande stile contro ad un intero paese, contro ad una intera città. Questo è logico. Il Governo non intervenendo a tutelare la vita, la libertà dei cittadini, questi devono cercare di difendere come possono la loro stessa esistenza, le loro libertà conquistate in tanti anni di lotte e di sacrifici. Anche in questo caso i fatti di Sarzana lo dimostrano. Queste barbarie poi non le subiscono solamente gli uomini, ma anche i bambini, le donne lavoratrici. Quest'ultimo poi, specialmente a Mantova, a Rovigo, ecc., dove vi è la monda del riso ed i lavori di campagna, vengono sputacchiate, bastonate, e tante volte anche uccise. Il loro reato si riduce a questo: l'aver cantato mentre lavoravano, grondanti di sudore, bandiera rossa. In altri termini, perchè lavoratrici, perchè oppresse, perchè si sentono entro alla propria anima, quella coscienza, quella forza, che le spinge a lottare contro all'oppressore, contro a tutte le ingiustizie.

Le donne lavoratrici che vengono colpite da questa bufera, le madri alle quali viene trucidato il proprio figlio davanti agli occhi, e tante volte anch'esse vengono uccise perchè madri di sovversivi, da questa teppa, riconosciuta come appartatrice di civiltà e della salvezza d'Italia, — ai borghesi, ai pescocani alludo — devono meditare, e dalla meditazione devono sinceramente dichiarare di non voler lasciare il campo di battaglia — e col l'esempio dimostrarlo — per vendicare, non con la vendetta vigliacca della bomba e del pugnale, che ripugna alla nostra coscienza socialista, ma colla nostra propaganda di civiltà, con le nostre opere di umanità e di benessere, non individuali, ma collettivi. Tutta l'umanità ne deve usufruire, perchè tutta è ugualmente lacerata, straziata da questo onorato regime.

Regime che sprigiona e divulga tutte le più brutte sozzure, tutte le più infami barbarie, perchè basato sulla proprietà privata, basato, in una parola, sul privilegio di una classe detentrica del potere, il quale potere lo mantiene con la forza micidiale delle armi. Così oggi, oltre ad essere in mezzo alla guerra civile, si vive anche in mezzo alla miseria ed alla fame. Migliaia e migliaia di lavoratori

tutti i giorni, tutte le settimane vanno a rinforzare, ad aumentare le file dei disoccupati. Anche in questo caso il Governo dimostra, che per far maciullare in una guerra di Nazione, che per far distruggere uomini e cose in una guerra civile, vi sono i milioni ed anche i miliardi, mentre invece per quelli che chiedono solamente lavoro, per guadagnarsi colle proprie braccia, o col proprio cervello, il pane per nutrirsi, vi è l'elemosina, cioè il sussidio di disoccupazione. Era da prevedersi che finita la guerra, venuta la pace!?! col nemico esterno, coll'acuirsi, coll'inaspriarsi sempre più la lotta di classe, essa borghesia, avrebbe scatenata la guerra civile contro al nemico interno, ed oltre al piombo gli avrebbe dato la miseria e la fame.

I fascisti poi, attori di questa guerra, hanno ancora la sfaciataggine, il viso di bronzo, di dichiarare nei loro comizi e nei loro scritti che non sono contro alla classe proletaria, ma contro ai suoi padroni che vivono alle spalle di essa. Con due parole possiamo rispondere. Ammettendo anche vera l'affermazione dei fascisti, noi però vogliamo fare una domanda ai fascisti in buona fede. Le vostre squadre di azione, i vostri comitati, sottocomitati, quelli che vi pagano, (e questi sono gli agrari, i pescocani che ne ritraggono un utile dalle vostre azioni), non vivono delle fatiche, del lavoro della classe operaia, e del contributo del povero Pantalone, in materia finanziaria? finanziaia? Siamo addolorati per tanto sangue versato inutilmente, per tante giovani energie sopresse, le quali servirebbero per il bene dell'Italia, del proletariato internazionale, del socialismo, ma non ci sentiamo, del tutto soppressi, del tutto vinti. Ci sentiamo in noi ancora la nostra fede socialista intatta, pura, non lordata di sangue innocente.

Siamo addolorati per tanto sangue versato inutilmente, per tante giovani energie sopresse, le quali servono e delle autorità, e i fascisti tramontarono come tutti gli altri reazionari, alla Crispi, ecc. Il proletariato riprenderà la sua forza, ricomincerà, dopo la sosta che ha dovuto fare, la via diritta, irta però di pericoli e di privazioni, per liberarsi da tutti gli oppressori, ed esso, stiano certi i capitalisti, i pescocani e tutti i loro lecca scarpe, vincerà.

Compagne, restiamo al nostro posto, e sul nostro terreno, e non accettiamo provocazioni. Noi dobbiamo dire, e dimostrare coi fatti, che siamo per la lotta di classe ma non per la guerra civile. Siamo sì, per la rivoluzione proletaria, per

la rivoluzione sociale, e per la dittatura del proletariato, ma ciò non significa guerra civile. Restiamo dunque al nostro posto senza prendere, e senza pretendere dalla massa lavoratrice atteggiamenti eroici. Compriamo tutto il nostro dovere in difesa delle nostre organizzazioni, della nostra esistenza, della nostra fede.

Il movimento proletario, l'avvento della società nuova, non può essere fermato né dalle reazioni, né dalle violenze brutte e micidiali.

OLIVIERO PISI.

A tutti gli operai tessili d'Italia

La Federazione italiana operai tessili, richiama l'attenzione degli operai di tutte le branche dell'industria tessile, sul fatto che è intenzione degli industriali tessili di pubblicare in questa settimana — come infatti è già avvenuto in alcune località — un manifesto col quale intendono «imporre», a datore dal primo agosto, una forte riduzione sui salari e togliere buona parte delle condizioni di favore già esistenti e generali dei concordati ora disdettagli.

Ad ogni lavoratore torna facile il comprendere come gli industriali, col pretesto delle esistenze e della vita dell'industria, abusando del pericolo di crisi attuale, cerchino con tentativi, che non vogliamo qualificare, di «imporre» — è la parola — condizioni di lavoro intollerabili, degradanti, e salari impossibili dato l'attuale costo della vita.

Ognuno deve ribellarsi a simile tentativo. Mai come ora si è reso necessario di stringersi attorno alle nostre organizzazioni, che, attraverso il peggioramento delle condizioni di lavoro, si vogliono schiacciate.

Mai come ora i lavoratori tessili devono confidare nello loro forza di coesione, nella loro organizzazione, nelle disposizioni che verranno impartite certamente nel corso di questi giorni dai loro dirigenti.

Diffidate, o lavoratori tessili, delle manovre industriali. Seguite in tutto e per tutto i deliberati che i vostri rappresentanti saranno per prendere.

Ne va del vostro interesse materiale e morale, del diritto vostro alla vita, della vita delle vostre organizzazioni.

Fiducia, forza e costanza! Siate pronti ad insorgere in difesa vostra e delle vostre maggiori conquiste!

LUISA MICHEL POETESSA

Nessuno o ben pochi in Italia sanno che la battagliera « vergine rossa » della Comune di Parigi, fu poetessa delicata e gentile. Abbiamo un piccolo libro di versi nei quali la buona e grande Luisa ci dà un po' della sua anima, della sua vita.

Traduciamone qualche strofa:

« Abbandonati, all'ombra d'un quieto recesso
Laggiù, sotto i cesugli, dormono.
Nessuno a toglier l'erba rosolante le funeree
Viene, o a vedere go l'albero colle sue ruche
[pietre
ricche] »

Ricopa l'ultima aperta fossa.
Io vado sempre là, ove li socchiuse il carcere;
E vado inconsueta, come la foglia al vento,
E nessun ramo cade nè d'ellera o di rosa.
Nessun'amica sveglia, in terra, co' suoi passi,
Un rumor sordo, sulle lor fredde ossa.
Laggiù aspro è l'inverno e il fior di brina
Fiorisce a lungo, come nel maggio i rami;
E il vento sibila ne la foresta
E come umana voce, geme: »

Così parla la « vergine rossa » in una forma bella e musicale. Questi versi ella li scrisse per quelli che furono i suoi genitori.

Ma ecco la manifestazione della pace (1869) che le suggerisce accenti battaglieri:

« E' notte. Si va in lunga fila camminando
lungo le mura e mormorando: la pace! la pace!
E ci si sente spinti dalla servile muta.
O libertà, giammai verrà il tuo giorno? »

La sconfitta della Comune, la lotta ininterrotta, le hanno ispirato bellissimi canti, impeti di collera, gridi di rivolta e insieme la fiducia nell'avvenire, la certezza nel trionfo della giustizia popolare e nello schiacciamento del capitalismo.

« Noi ritorneremo falange innumerevole
Noi ritorneremo da ogni contrada,
Spettri di vendetta usciremo dall'ombra.
Noi ritorneremo serrandoci le mani
Pallidi gli uni ne i loro sudari
Gli altri ancor sanguinanti
Colle ferite sui fianchi.
La morte porterà gli stendardi. »

Essa scrisse queste strofe nel carcere di Versailles nel giugno 1871.

Bisognerebbe leggere tutta la parte intitolata «La Carmagnola del povero». Altri poemi furono scritti dalla Nuova Caledonia, altri dal piroscalo «La Virginia» nel quale ella si trovava con Rochefort e C. Hughes. Quest'ultimo le diceva:

« Che importa? Proseguiremo senza debolezza,
Pensosi, alta la testa, la mano nella mano!
I secoli ci han fatta una augusta promessa:
Bisogna che un giorno il vecchio mondo,
Ci lasci cogliere i frutti d'oro dell'ideale umano.
Vendicare l'amore, uccider la guerra voglia-
[mo.....] »

Un bel poema è quello intitolato «Al 3.o Consiglio di guerra» scritto il 4 settembre 1871 dal carcere di Versailles. E' un colpo di frusta nel viso dei giudici, è un poema che sta alla pari di quelli delle «Punizioni» versi che si possono scrivere solo quando la collera e il disprezzo giungono al massimo.

Poetessa, ella era, ecco la prova:

« Il mare contraendosi ha lasciato sulla spiaggia
Un po' della sua schiuma e galleggianti tavole
E cose uguali, alle immagini dei sogni.
E nulla s'ode che il suono dei marosi su gli
[scogli.] »

« Del deserto è la gran pace, la pace selvaggia
Che le mobili arene e i flutti del mare
Conservano, ne le irrequiete onde. »

La Nuova Caledonia le è sorgente di ispirazione, e, sotto l'apparente tranquillità, ella culla il suo dolore. Poi ritorna ai tristi pensieri. Stacco, come una rosa, questo poema:

RICORDO.

In quei tempi, a notte, ci raccoglieva l'ombra
Indignati, ribelli al fuoco infame gioio
Dell'uomo di dicembre e si fremeva cupi
Come bestia al macello.

L'impero se ne andava, uccideva a piacere.
Odor di sangue avea la soglia del Parlamento
Ove regnava, ma nell'aria fremeva la Mareis-
[gliese.]

Rosso era il sole al tramonto,
Rossi anche i fiori che ognun di noi portava,
Per ravvisarci. O amici assenti.
Come ai lontani giorni, voi qui venite
E per me vivete.

E. VIOLA AGOSTINI.

Impressioni dell'on. Maffi sulla Russia dei Soviet

Moscou, organo del III Congresso dell'Internazionale Comunista, pubblica le seguenti impressioni sulla Russia, del deputato socialista Maffi:

« Voi mi chiedete le mie impressioni? Sono in Russia da pochi giorni e perciò non mi fido delle mie impressioni perchè la stessa immensità di questa terra grandiosa e bella, e la generosa bontà dell'accoglienza fatta ai delegati, potrebbero dare alle mie impressioni un carattere di eccessivo ottimismo. Mi accontenterò di qualche osservazione oggettiva.

« Come medico ho osservato che l'alimentazione delle masse russe non è visibilmente inferiore a quella delle nostre. So di quanti elementi bisognerebbe tener conto per poter dare un giudizio serio, e perciò non pretendo dare altro che mie impressioni, le quali sono, come tali, provvisorie.

« Gli adulti, uomini e donne, hanno qui un aspetto robusto, nonostante la povertà dei vestiti e la deficienza di cura personale. I bambini delle campagne e delle città sono vivaci, ben coloriti e non sono affatto magri. I soldati sono tutti dei begli uomini svelti e vigorosi. Ciò è dovuto unicamente al temperamento russo che è ricco di energie, e non siede al più alto grado la capacità di adattarsi e di reagire; ciò potrebbe pararsi la prova che la miseria di cui parlavo non raggiunge, non esaurisce le fonti vitali di questo popolo.

« Ho potuto rendermi conto del fatto che la dittatura del proletariato, almeno a Mosca, cerca con celosia di conservare tutti i tesori che il potere zarista e capitalista aveva sequestrati e messi a disposizione di un piccolo numero di persone.

« Parliamo delle vostre scuole. Voi volete rifare l'umanità con una scuola fatta per «uomini veramente liberi», voi avete aperto la via ad una nuova educazione.

« Ciò che fa onore alla saggezza del vostro regime è il fatto che i bambini sono considerati da voi come un tesoro sociale. La vostra povertà ha saputo fare per la conservazione della specie ciò che la ricchezza bor-



Una squadra di "mondine", torna al proprio villaggio dopo la stagione di monda

ARPENDICE

Caterina Breshkovskai

(Note autobiografiche)

A volte quei poveri disgraziati si traascinavano ai piedi di mio padre e abbracciandogli le ginocchia lo pregavano di rileggere i manifesti, di chiedere per conto loro soccorso a quella regione misteriosa che si chiama tribunale, dopo venivano da me sposati e truci.

Allora compresi come fossero inutili i miei sforzi, come fossero indispensabili serie, enormi trasformazioni economiche e politiche, ma restai sempre solamente liberale, sognavo soltanto riforme. Per avere qualche consiglio e sentire che cosa pensassero circa la dolorosa questione menti più mature della mia andata a Pietroburgo con mia madre e mia sorella. Avevo allora diciannove anni. Nel nostro scompartimento salì un principe giovane ed elegante che ritornava da una missione ufficiale nella Siberia. Discusse per ore con me su l'argomento dei contadini; le sue parole erano di fuoco e nell'ardore della discussione le nostre voci s'alzavano sempre più vivaci.

Allora mia madre, come già aveva fatto la mia nutrice quella volta, mi pregò di parlare sommessamente. Quel giovane principe ora è un vecchio esiliato. Il suo nome è Pietro Kropotkina.

A Pietroburgo entrai nel gruppo dei

chiudeva nel cuore il ricordo dei colpi di knut ricevuti, e delle sofferenze della lunga, dura schiavitù! In quelle anime giaceva sopita, ma viva, una vaga aspirazione alla libertà.

Dopo tre anni mi maritai con un proprietario di fondi, liberale, uomo dalle vedute larghe che s'interessava profondamente alle questioni che si discutevano nelle assemblee del distretto. Egli fondò, secondo le mie idee, una scuola d'agricoltura per i contadini.

Qualcuno dei più giovani proprietari di fondi s'interessava alla nostra opera e con essi ci si riuniva di frequente. Questa fu la mia ultima prova di riforme liberali.

Bisogna sperimentarle le leggi, e in tutti i modi, prima di decidersi a ribellarsi contro di esse. Ci mettemmo a studiare le leggi e gli editti, trovammo in essi diritti contadineschi, suffragi locali da lungo tempo dimenticati; allora cominciammo a spiegare ai contadini in quale modo essi potessero usare dei diritti che già possedevano. Essi accorsero numerosi alle elezioni locali e nominavano come giudici, arbitri dei liberali onesti che onestamente tutelavano gli interessi dei lavoratori. Quando i più dispotici dei proprietari dei fondi, scacciati dalle loro cariche, perdettero il mezzo di riempire le tasche, per vendicarsi denunciarono allora noi al ministro degli interni facendoci passare per una banda di cospiratori; molti furono esiliati in Siberia, mio marito ed io

fummo posti sotto sorveglianza della polizia e mio padre fu privato dalle funzioni di arbitro perchè aveva permesso quelle nostre riunioni giudicate criminali. Tutto questo fu fatto senza processo! Eravamo puniti per aver messo ai corrrenti i contadini dei loro diritti legali.

Allora il Governo ci apparve proprio come realmente era: un sistema di corruzione che si serviva delle sue spie, della sua polizia segreta per sorvegliare gelosamente i contadini sue vittime.

Si presentò proprio in quel tempo un avvenimento inatteso: un liberale, chiamato Nelchayev, creò un gruppo rivoluzionario.

Furono scoperti, arrestati; il loro processo che ebbe luogo nel 1871 fu il primo grande avvenimento della lunga lotta per la libertà. Cominciò l'interminabile processione dei condannati politici sulla grande via Siberiana.

Questo fatto non si rinnovò più perchè quei documenti furono letti dai migliori liberali e lo spirito rivoluzionario fece preseli. Avevo in quel tempo ventisei anni. Io e mio marito avevamo una vita intera davanti a noi, sentii allora il dovere di parlare francamente e chiesi al mio compagno se era disposto di affrontare l'esilio, forse anche la morte per la causa della libertà; mi rispose di no, ed io allora l'abbandonai.

Partii per Kieff; là entrai in un gruppo rivoluzionario e poi pellegrinaì di città in città seminando le nostre idee fra i liberali russi e israeliti. Andavamo sem-

pre crescendo di numero e risolvemmo di iniziare la propaganda fra i contadini.

Eravamo divisi in due gruppi; uno aveva fiducia in una lenta educazione che preparasse i contadini alla rivoluzione; l'altro credeva necessaria una congiura di contadini che agisse come leva immediata. Io appartengo appunto a questo gruppo costituito per la maggior parte da gente che aveva vissuto tra i contadini. Indossammo abiti contadineschi per ingannare la polizia e vincere la diffidenza dei campagnuoli; misi grosse scarpe, camicia e calzoni di grossa tela, mi coprii d'un ruvido mantello, e cercai d'imbrunire il mio volto e le mie mani, quindi cominciai a vivere presso i contadini lavorando e mangiando con loro, e adoperando sempre il loro linguaggio. Viaggiavo a piedi fabbricandomi dei passaporti, conducendo davvero un'esistenza illegale. Di notte m'occupavo del mio lavoro d'organizzazione. Ed eccovene un'idea! Immaginate una stanza bassa, dai pavimenti e dalle pareti di fango disseccato, e poco più alto del vostro capo il tetto di paglia. La stanza era gremita d'uomini, di donne e di fanciulli. Alloggiavo presso un bravo contadino al quale la Siberia non faceva paura ed aveva raggruppato pure un gruppo di gente forte, coraggiosa, pronta a qualunque pericolo.

(Continuo).

Caterina Breshkovskai. Traduz. Gius. Moro-Landoni